



## **CRONOLOGIA ESSENZIALE EX-IUGOSLAVIA**

*Il passato remoto dei Balcani e più in specifico dei territori della ex-Iugoslavia è sempre stato costellato di lotte etniche e religiose, come se quei territori fossero un continuo campo di scontro e confronto tra la cultura occidentale e quella orientale, tra la civiltà ottomana e quella austro-ungarica, tra la romana e la bizantina.*

*Questa cronologia essenziale parte però dalla fine della 2° guerra mondiale:*

### **1945 - 1980**

Tra il '44 e '45 il generale Tito con i suoi partigiani comunisti guida la resistenza contro il Nazi-fascismo.

Tito e i suoi partigiani vincono e sconfiggono quasi senza l'aiuto degli Alleati i Nazi-fascisti.

Il generale aggrega, in un grande progetto e sotto un'unica nazione, diversi stati con diverse etnie e religioni provenienti da diversi ex imperi (austro-ungarico e ottomano).

In questo modo si crea la Iugoslavia: una Repubblica Federale composta da 6 stati (Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, Macedonia, Montenegro) più 2 provincie autonome (Kosovo e Vojvodina). Il governo centrale è a Belgrado, in Serbia.

Dal '46 sotto la presidenza carismatica di Tito, che aveva comunque previsto un delicato sistema di bilanciamento del potere fatto di turni e di presidenze collegiali, la Iugoslavia cresce economicamente e culturalmente.

Diventa, insieme a Egitto e India, un paese "non allineato", cioè di tipo socialista ma non direttamente dipendente dall'Urss, come invece erano i regimi dell'Est (Polonia, Cecoslovacchia, Germania dell'Est, Ungheria)

La politica di Tito, pur abbastanza aperta nonostante fosse un regime comunista, non fu mai totalmente democratica e priva di repressione. Infatti questa veniva esercitata molto velatamente ma in maniera costante da organi statali appositi che sedavano sul nascere qualsiasi tipo di contrasto o insofferenza dei singoli stati o dei singoli gruppi etnici.

Tra il '70 e il '71 avviene in Croazia uno dei pochi episodi eclatanti di repressione, quando il movimento di contestazione studentesco nel corso della cosiddetta "Primavera Croata" viene sedato nel sangue con l'intervento dell'esercito federale.

Nel '74 un altro sintomo isolato ma significativo, se lo si legge con l'esperienza dei recenti fatti, accade quando a seguito dei contrasti interni, Tito proclama la Nuova Costituzione, caratterizzata da un forte federalismo.



## 1980 - 1990

**Nell 'aprile 80** muore il generale Tito, la presidenza della Federazione verrà sostenuta a turno da esponenti dei diversi Stati Federali.

Senza la forte e carismatica guida di Tito l'idea della Federazione Iugoslava unita inizia a disgregarsi.

Negli anni '80, tutta una serie di elementi contribuiranno a creare le basi e le ragioni per lo scoppio della guerra.

Si accentuano le differenze socio-economiche tra gli stati federati, con stati più produttivi (Croazia, Serbia) e stati più arretrati (Kosovo, Bosnia).

Il crollo dei regimi comunisti indebolisce il ruolo del governo centrale e del Partito comunista al potere.

Grazie alla propaganda costante diffusa dai Leader nazionalisti locali rinascono e riaffiorano odi etnici e movimenti indipendentisti, in particolar modo da parte dei Serbi.

**Nell '82** le prime manifestazioni di dissenso si manifestano proprio in Kosovo, dove le richieste della minoranza albanese, per ottenere lo status di Repubblica, vengono sepolte nel sangue dal giovane Milosevic, già dirigente politico dalla forte ideologia nazionalista.



## 1990 - 1996

Nel '90 si terranno le ultime elezioni pluripartitiche (non a base etnica) della Jugoslavia.

Nel '91 dopo brevi scontri con l'esercito federale, la Slovenia, lo stato più occidentalizzato e più avanzato nel settore terziario, proclama la propria indipendenza dal resto della Jugoslavia.

La segue dopo pochi mesi la Croazia, nazione quasi tutta cattolica guidata dal nazionalista Tudjman.

Ma la Serbia, patria del governo centrale, questa volta non si fa cogliere impreparata e invia subito molte truppe armate federali per evitare l'indipendenza o almeno la salvaguardia delle poche regioni a prevalenza serba in Croazia.

In questo modo scoppia la vera e propria guerra civile.

Dal '92 la guerra si sposta in Bosnia, nazione molto mista dal punto di vista etnico-religioso.

Il territorio montuoso e le città multiethniche della Bosnia saranno infatti il terreno di scontro tra Croati e Serbi che proveranno davanti agli occhi spettatori dell'Occidente a spartirsi la Bosnia.

Dal '92 infatti vengono eseguite sistematicamente feroci operazioni di "pulizia etnica" (per avere zone omogenee dal punto di vista etnico) nei confronti dei Bosniaci che non si sentono né Croati né Serbi, ma sono in prevalenza di fede Musulmana.

Ripetute epurazioni etniche e battaglie contro i non-Serbi porteranno alla secessione delle regioni serbo-bosniache della Bosnia.

Nel **Marzo '92** inizia l'assedio a Sarajevo, capitale della Bosnia e simbolo di integrazione etnica e civiltà multiculturale, da parte dei Serbi di Bosnia, comandati dal generale Mladic e da Karadzic, figura politica "burattino" ai comandi diretti di Milosevic.

Nel **Maggio '92** a Sarajevo un colpo di mortaio sparato dai serbi uccide 23 persone in fila per acquistare il pane; è la prima di una lunga serie di terribili stragi contro la popolazione civile.

Nel '93 la guerra è in tutte le città della Bosnia. Nella regione della Erzegovina lo scontro è particolarmente duro tra Musulmani e Croati di Bosnia, poiché anche i Croati, in un primo momento alleati ai Musulmani, proclamano un loro stato in Bosnia (la comunità croata di HercegBosna) nella regione della Erzegovina,

Nel **Gennaio'93** il mediatore ONU Vance e della CE Owen presentano alle parti in conflitto un piano di pace (*piano Vance-Owen*) che prevede la ripartizione su base etnica della Bosnia in provincie dotate di ampia autonomia, ma il parlamento dei Serbi di Bosnia guidato da Karadzic lo respinge.

Nel '94 a conclusione della guerra croato-musulmana, in marzo, Izetbegovic (presidente della Bosnia-Erzegovina) e Tudjman (presidente della Croazia) firmano un accordo per la costituzione di una "Federazione



della Bosnia ed Erzegovina", da confederarsi a sua volta con la Croazia.

Proseguono comunque l'assedio di Sarajevo, gli scontri e le operazioni di pulizia etnica da parte delle bande paramilitari dei Serbi di Bosnia e dell'esercito Federale, fedele a Belgrado.

- Nel Maggio '95** l'esercito croato attacca e riconquista in 23 giorni la parte della Slavonia occidentale sotto controllo dei Serbi di Croazia; questo le permette di ripristinare le grandi vie di comunicazione con la parte orientale del paese più vicina alla Serbia.
- Nel Giugno '95** i Serbi di Bosnia prendono in ostaggio alcune centinaia di Caschi Blu ONU, come ricatto contro gli attacchi aerei NATO (peraltro solo simbolici) in difesa di Sarajevo. L'iniziativa paralizza e mette in crisi ancora una volta la missione di pace ONU (*UNPROFOR*).
- Nel Luglio '95** i Serbi di Bosnia conquistano la città (da loro assediata) di Srebrenica, area protetta dell' ONU, senza che i Caschi Blu oppongano la minima resistenza. Portano via e massacrano circa 8.000 maschi bosniaco-musulmani che lì si trovavano, peraltro precedentemente disarmati proprio dalle truppe ONU, e costringono tutti gli altri civili ad attraversare senza cibo e sotto gli attacchi aerei il territorio nemico fino a Tuzla. Emerge più tardi la scandalosa complicità del generale Janvier (comandante in capo delle forze ONU in Bosnia) e del battaglione olandese posto a difesa della città.
- Nel' Agosto '95** l'esercito croato attacca e riconquista tutta la regione della Krajina (11% del territorio croato). Contemporaneamente infuria la battaglia attorno a Sarajevo.

Si verifica l'ennesimo attacco contro i civili della capitale assediata; una granata apparentemente serbo-bosniaca che piomba sul mercato uccidendo moltissime persone, scatena la prima massiccia reazione militare occidentale, guidata con nuova determinazione dagli USA.

In pochi giorni più di 2.000 incursioni aeree e il fuoco di artiglieria della RRF franco-inglese piegano i serbo-bosniaci e li costringono a sospendere gli attacchi a Sarajevo.

- Nel Settembre '95** la guerra in Bosnia è ad una svolta dopo 4 anni: l'offensiva coordinata degli eserciti bosniaco e croato nel nord del paese porta in 2 settimane alla riconquista di grandi territori.

La superficie controllata dalla neocostituita Federazione croato-musulmana, passa dal 30% ad oltre il 51 %.

A questo punto tutta l'offensiva contro i Serbo-Bosniaci si arresterà proprio quando le proporzioni tra territorio serbo e territorio croato-musulmano giungono esattamente a quelle proposte dalle potenze internazionali (49% e 51%) come base per un accordo di pace e precedentemente accettate da entrambe le parti in guerra.

I Serbo-Bosniaci per la prima volta seriamente in ritirata si dichiarano disponibili ad un armistizio.

- Nel Novembre '95** si convoca e si conclude la conferenza di pace sulla ex-Iugoslavia a Dayton (Ohio, USA) tra i tre presidenti in guerra Milosevic, Tudjman, Izetbegovic.



**Pattuglia Balcani**  
PROGETTO SARAJEVO



Si arriva ad un fragile compromesso e vengono così firmati gli accordi di Dayton. La loro applicazione sarà controllata da una nuova forza militare internazionale di 60.000 soldati, guidata dalla NATO.

Formalmente, tutte e quattro le repubbliche della vecchia Jugoslavia (Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina) diventeranno stati indipendenti. Serbia e Montenegro, con le province autonome del Kosovo e della Vojvodina, conservano i loro confini territoriali costituendo la Repubblica Federale Jugoslava.

Più complessa è la soluzione per la Bosnia. Essa diventa una federazione (con capitale Sarajevo) di due entità, la "Federazione di Bosnia-Erzegovina" (51% del territorio) e la "Repubblica serba di Bosnia-Erzegovina" (49%).

La Bosnia come stato viene mantenuta in vita grazie ad un massiccio flusso di aiuti economici (senza i quali non verrebbero soddisfatti i bisogni minimi della popolazione) e ad una consistente presenza militare straniera (la missione IFOR poi rinominata SFOR) che la configura come una sorta di protettorato internazionale, in cui un "Alto Commissario" ha il potere di imporre leggi e sanzioni alle autorità bosniache.